

la Repubblica del Successore

Tra un Fondatore che suggeriva a un altro Fondatore di suggerire al suo Successore di dimettersi per il caso kazako, e un Successore che le dimissioni del suo collega Successore le pretendeva punto e basta, il Direttore di una Repubblica fondata sul lavoro più che sulle chiacchiere ha risposto picche.

e per i tre figli perché in patria sarebbe «soggetto a un arresto arbitrario e punito severamente dopo un processo già scritto». Accettato sul suolo britannico, Abylazov non sembra condurre una vita castigata. Si alterna fra una villa da 12 milioni di euro a nord di Londra (Carlton House), una tenuta da 50 ettari nel Surrey e un'abitazione da 1.400 metri quadrati a St. John's Wood, quartiere a nord della capitale. Ha a disposizione beni che, si scoprirà poi, oscillano tra 48 e 54 milioni di euro.

Da dove gli vengono tutte queste ricchezze? La sua vecchia banca, che nel frattempo è stata salvata dallo stato kazako, crede di saperlo: secondo la Bta, Abylazov avrebbe ripetutamente concesso prestiti ingiustificati a società offshore dietro a cui c'era lui stesso. Conti alle Isole Vergini, alle Seychelles, a volte nascosti con prestanome nel Regno Unito. Si parla di 636 società riconducibili ad Abylazov o al cognato, Syrym Shalabayev. Una truffa non troppo sofisticata, del valore di 4,5 miliardi di euro (più del gettito Imu sulla prima casa). La banca kazaka presenta 11 denunce a Londra e si apre uno dei processi più lunghi della storia in Gran Bretagna: 50 avvocati, aiutati da 22 consulenti, si ritrovano in aula per più di 100 udienze.

Abylazov non collabora, anzi. Secondo i giudici britannici, l'oligarca «ha fatto di tutto per ostacolare il corso della giustizia» e «impedire alla banca Bta di recuperare il denaro che le era stato sottratto». È un cliente difficile anche per gli avvocati: cambia tre rinomati studi legali nel giro di tre anni. Tom Harper, giornalista del *London Evening Standard*, va a trovarlo e resta sbalordito: «L'Alta corte britannica gli ha congelato i beni perché non è una persona affidabile» scrive Harper «eppure Abylazov riesce a prelevare 10 mila sterline a settimana per "spese ordinarie", una cifra che gli permette di vivere in quella che *Forbes* aveva definito la sesta casa più costosa del Regno Unito» (affittata a quasi 5 mila euro a settimana). «Ogni indulgenza nei suoi confronti evapora all'istante» confessa il giornalista. I giudici sono ancora più duri: «Difficile trovare una

parte di una causa commerciale che abbia agito con tale cinismo, opportunismo e slealtà nei confronti degli ordini del tribunale» scrivono.

Così gli congelano i beni, permettono agli avvocati della banca di leggere i suoi messaggi di posta elettronica (una mossa senza precedenti nelle corti britanniche). Il comportamento di Abylazov non aiuta: non rispetta alcun pronunciamento dei giudici e nel febbraio 2012 viene condannato per aver violato il sequestro dei suoi beni, per aver mentito alla corte e per aver nascosto l'esistenza

delle sue partecipazioni azionarie in molte società. Abylazov aveva anche dimenticato di dichiarare 20 milioni di sterline che aveva guadagnato vendendo la Eurasia Tower, un grattacielo di 72 piani a Mosca. Per l'Alta corte britannica lo schema «fraudolento e illegale» è sempre lo stesso: «Abylazov detiene i propri beni tramite prestanome».

Abylazov dovrebbe farsi 22 mesi in carcere, ma non c'è modo di trovarlo: alla pronuncia della sentenza è già latitante. Presenta appello, ma la corte gli dà torto all'unanimità. Gli altri processi a Londra sono ancora in corso. L'ultima sentenza è del 5 luglio scorso: l'Alta corte ha impedito agli avvocati dell'oligarca di presentare ulteriori memorie, perché il loro cliente «ha già fatto di tutto per ostacolare la giustizia». Le frodi di Abylazov non danno da lavorare solo oltre la Manica: ad agosto un suo complice viene condannato a Cipro, da dove lo aiutava a gestire alcune società offshore.

Abylazov resta latitante. Continua a godere dell'asilo politico almeno fino al 4 giugno scorso. Le autorità britanniche, interpellate da *Panorama*, rispondono di «non poter commentare il suo status attuale». A domanda diretta, il premier David Cameron preferisce tacere. I giudici dell'Alta corte, invece, hanno parlato in modo chiaro: «Ha dichiarato di essere meritevole di fiducia, ma ci ha lasciato nell'impossibilità di concedergliela». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quelle ipocrisie dell'Occidente di Fausto Biloslavo

Le anime candide dell'Occidente si strappano le vesti contro la «dittatura» kazaka, ma siamo stati noi occidentali ad aprire le porte della comunità internazionale al paese dell'Asia centrale ricco di risorse energetiche. Il Kazakhstan fa parte dell'Organizzazione per la sicurezza e cooperazione in Europa gestita dal segretario generale Lamberto Zannier, un ambasciatore italiano. Nel 2010 il ministro degli Esteri kazako, Kanat Saudabayev, è stato eletto all'unanimità alla presidenza annuale dell'Osce.

Il segretario generale delle Nazioni Unite ha voluto alla guida della sede di Ginevra, la più importante dopo il Palazzo di vetro a New York, Kassim-Jomart Tokayev, ex premier kazako e per 10 anni ministro degli Esteri di Astana. Tokayev ha anche la delega per i diritti umani. Il Kazakhstan fa parte dell'Interpol e può far circolare i suoi mandati di cattura internazionali. Non solo, lo scorso novembre, ai tempi del governo Monti, l'Italia ha votato a favore del Kazakhstan per la sede del prossimo Expo del 2017. In pratica il testimone dell'esposizione universale passerà da Milano ad Astana. Dunque, o si considera il Kazakhstan uno stato paria come la Corea del Nord oppure lo si tiene amico, con tutti i pericoli del caso sperando che migliori strada facendo. Non si può, però, pretendere di considerarlo democratico per gli affari e dittatoriale per la politica.



Abylazov con la moglie e i tre figli fuggiti a Londra con lui.